Bruno Ducoli

Lasciateci l'Amore

13 aprile 2022

Seconda edizione aumentata

Introduzione: Ermanno Cova e Silvana Panciera
Impaginazione: Roberto Pozzo e Carmine Casarin
Stampa: Rio.Bo (Carmine Casarin)
Grafismo copertina: Silvana Panciera
Foto di copertina: Mariangela Zaila
(Lago di Garda e Monte Baldo)

Bruno Ducoli

Lasciateci l'Amore

13 aprile 2022

Un anno è già trascorso da quando il 13 aprile 2021
sei andato in quell'Altrove senza ombre
e noi abbiamo cercato in tanti modi di tenerti vicino,
di non perdere la tua voce, il tuo sorriso, le tue tracce.

Da questo sofferto desiderio ha preso forma,
caro Bruno, questa seconda edizione, ampliata
e arricchita, delle tue poesie. Insieme ai tuoi tre libri
delle omelie, uno per ogni anno liturgico (A-B-C),
queste letture inesauribili ci terranno compagnia
quando vorremmo averti vicino e non sapendo
da quale parte volgere lo sguardo, si fisserà qui,
dove la vita si è fatta parola, dove la parola
si è fatta carne, dove la carne si è fatta spirito.

Bruno,

Amico da sempre e per sempre,
tanto ci hai dato.

Il senso della frase, la padronanza delle parole,
non bastano per scrivere poesie.
Non ci sono poesie senza "poesia".

Perché non c'è poesia senz'anima.

Ritroviamo qui l'anima di Bruno,
"la parte meno conosciuta e più essenziale",
Quella che a tutti noi lo ha fatto amare,
quella che ci ha resi diversi, migliori.

La sua anima, tramite le parole,
ci accompagna, in noi vivrà per sempre.

Perché la poesia, queste sue poesie,
possono essere, al di là del tempo,
oltre lo spazio che ci divide,

Comunione di anime.

Testimonianza di quanto
Bruno, "nostro amico, fratello,
compagno, maestro di pensiero",
ci ha dato e donando se stesso ci ha cambiati.

Ha cambiato il nostro modo
di guardare al mondo,
di stare nel mondo.

"Lasciandoci l'amore".

Lasciateci l'Amore

Dateci il lusso delle vostre mani precise,
l'arroganza della vostra intelligenza senza errore,
la regola dei vostri passi senza dubbio.

Noi vogliamo conoscere il segreto del gusto del pane
il mistero del sapore del vino
e la tenerezza degli accordi
che fanno dell'olio un nutrimento
che sta bene con l'uno e con l'altro.
Non per violentare con il sapere
il gusto e il sapore e la tenerezza
ma per rispettare un'antica saggezza naturale
dietro le realtà che - da sempre -
fonda il lavoro delle mani,
la ricerca dell'intelligenza,
il senso del cammino.

Tenetevi il lusso delle vostre mani precise
l'arroganza della vostra intelligenza senza errore
la regola dei vostri passi senza dubbio.

Lasciateci l'amore per questa vita.
Lasciateci l'amore per quest'uomo qua.
Lasciateci un amore.
Così semplice quando si vive,
così inafferrabile quando si cerca,
così impossibile quando si discute.
Liberateci dalla precisione, dall'arroganza e dalla regola.
Liberiamoci per l'amore.

Non gridare

Non gridare: tutto arriverà
prima che tu sappia come, con chi e perché.
Non bruciare: il fuoco più arrabbiato
muore nella cenere.
Non correre, figlio: un ritmo preciso
corre tra lo splendore dell'inizio
e la gloria della fine.

Ho dimenticato un secchio
alla tua sorgente, figlia.
Rotondo come un bacio,
largo come la vita,
inafferrabile come un mistero.
Non voler morire nella tua stagione
come se un anno fosse
soltanto la sua primavera.
Anche le stagioni muoiono,
ma l'una nell'altra
senza dolore
come una catena di mani
strette da inaudite solidarietà.
Non incoronarti con i fiori
dell'albero della vita,
domani potresti desiderarne i frutti.
Un desiderio che non è solo per te.
Il mio secchio è rotondo:
ogni punto segna insieme
e un inizio e una fine.
Quando cercherai uno specchio
incontrerai la trasparenza dell'acqua
e quando partirai per il progetto
sarai certa di non patire la sete.
Né la solitudine.

Fratello, amica, figlio, figlia,
vigiliamo insieme questa notte,
Costruiamo gli uni negli occhi degli altri
la luce del mattino.

Allegoria del mio tempo

Ho trascinato la mia anima
dentro il tuo corpo d'acciaio, fratello.
Riluttante, nostalgica, resistente
essa ha percorso le stanze geometriche
dei tuoi ordinatori cartesiani.
L'ho pigiata dentro come l'uva nel tino,
ma al primo terminale è volata via
come il fumo dalle ciminiere
della tua intelligenza produttiva.
Un po' più nera,
un po' più sola,
un po' più disperata.
Meglio l'aria aperta dove si muore di freddo,
meglio l'orizzonte dai confini incerti ma umani,
meglio spiegare il volo
verso universi indecifrabili,
verso una nostalgia non trascrivibile
nella tua povera logica binaria.

Ho consegnato il mio cuore
alla tua ribellione, amica.
Ho osservato da vicino il tuo nascere
sgraziato, vociante, rivendicativo.
Ho sofferto il tuo corpo,
ostentato contro il simbolo,
elementare contro l'immaginario,
curvato dal bisogno biologico,
vuoto come una bocca
quando serve solo per mangiare.
Io rivendico le attese del mio cuore
pellegrino nel simbolo terrestre,
viandante nell'immaginario dei possibili,
sentinella del bisogno che trascolora nel desiderio.

Lasciami le mani, amica,
che trascrivono nelle carezze e nel lavoro
le forme di uno spazio senza spazio
la memoria di un tempo senza tempo.

Ho deposto la mia speranza
nel tuo giovane tempo, figlio.
Un tempo ambiguo dove le nostre malattie
stanno diventando morbo
e il morbo incurabile.
Vorrei narrarti la fragilità della speranza
con parole che accarezzano,
sussurrarti strade che non ingannano,
accennarti, trepido, il segreto del sole
e farti dimenticare
che piedi americani
hanno calcato la luna.

Momento di Caino

Se i raggi del sole
al mattino
fossero brigate di morte
e gli stormi d'uccelli
bande d'angeli
della nuova apocalisse.

Gli uomini non amano la vita
ma la morte.

Molti nomi ha ormai
la tua morte.
Lavoro
amore
odio
angoscia
peccato
solitudine.
Da quando la mano
di Caino
spinse tutta la notte
negli occhi del fratello
la vita fuggì
dall'uomo
per chiedere espiazione.
E gli uomini cercarono
altri uomini
per raccontarsi
d'essere vivi
e forti.

E risero di sé
con la fede della loro forza.

Fatica di odiare
e pena di essere odiati.
Un mare di odio
in nome di Dio
ed in nome dell'uomo
per tutta la storia
carne di Caino.
Anche noi soccombiamo
coi denti
limati dall'odio
Perché non gridiamo,
solo l'amore...

Noli me tangere

Non mi toccare
io sono ormai una ferita.

Nel mio sangue si lamenta il tempo,
sulla mia pelle
scivola lamentoso lo spazio.
La coppia della vita
e della morte va insensata.
Dove va?
Tu la segui con la tua ragione
ed è come un guscio
a zonzo nell'oceano.
Va.

Non mi toccate
sono sempre stato una ferita
dove l'affetto di mia madre
aveva scavato assurdamente la vita
il tempo vi scivola
la morte.
Ho incontrato altre morti
insane
totali
ridicole
inutili come me.
Si chiamano uomini
e saranno silenzio
e perdizione.

Tu dici l'amore
ma è anch'esso
di questa morte
e di questa perdizione.
E porti il nulla.
Sei solo un utero
che partorisce morte.

Sei solo morte
che partorisce morte.
Io non volevo,
la ferita è grossa come un sole,
un sole di male
ed io non volevo.
Non mi toccate
sono sempre stato tutto il male.

Non capisco le vostre invidie
le vostre lotte
le vostre pretese
le vostre illusioni.

Non capisco e basta.
Quando la speranza sorge ad oriente
ho già preso casa ad occidente.
La pace non l'ho incontrata mai,
non so se abbia viso ed occhi
se ami o odi
non so chi sia suo padre
e sua madre.
Non so
ma sarà uno scherzo della morte.

Crisi

Contemplare
corone di morti
come un antico concetto
di secoli.
La vita si trasforma
per farli sempre uguali.
E tu?

Guardare
un nodo di fiumi
provvisorio specchio di voli
gravidi di stelle,
questa sera.
Un firmamento
davanti ai tuoi passi.
Ma tu?

Musica impotente
e parole circoscrivono da millenni
il mistero dell'amore e del dolore
senza guarirlo.
Tu non hai
ghirlande d'alghe
né sorgenti
né occhi di pesci
né vasti laghi d'ombra
ai tuoi piedi
la sera.

Spingi avanti i tuoi passi
sui sentieri dei tuoi padri
uomo del mio tempo
ma dove hanno trovato riposo
tu trovi fatiche.

E dove segnarono conquiste
tu trovi l'agguato
della sete del cuore.
Anche l'orizzonte
si sposta ad ogni passo
disperatamente.

Dove troverai la fede
che illumina il sangue?

Conclusione

Amici devo andare via.
Andare
via
da qui.

L'estate da noi
non dura tre mesi
ma un momento
come la gioia.
Nessuna rondine
parte da qui
dove si misura con le bestie
il diritto alla sopravvivenza.
Il più forte e il più astuto.

Partirò all'alba
come i ladri
e i braccianti.
Chissà se Caino
sente ancora
la voce che gli chiede
di suo fratello.

Sul colle
il pianto
è un rumore più antico.
Il pianto dei poveri
non ha storia
né voce, né poesia.
È solo aperto sulla morte
come una speranza.

Questo amore almeno
non si cambia
alle vostre frontiere.

Ore 1

Questo giorno ha già
un'ora o forse mille
ma ignora ancora
il suo mattino.

Verrà col passo dell'ubriaco
e col rientro della prostituta.
Oggi o mai.
Mai? oggi?
Lo chiama solo la tua speranza
o la violenza del tuo tempo
votato alla fine.

Speranza e violenza
sei soltanto tu.
Una sola e stessa cosa
morta e rinata
lungo tutta questa storia
che ti attraversa.
Ha bisogno di te
e ti usa
spregiudicata.

Domani non verrò.
Altri verranno dalla loro notte,
ma non sarà più domani
sarà ancora quest'ora
che attende da lontano
un mattino, un giorno
o una vita.

Dove sono gli amici?

La stagione sale i gradini
della primavera
verso una Pasqua
che già partorisce lontano
un miraggio
o una promessa.

Dove sono gli amici?

Alla finestra bussa
una notte esterrefatta.
Non so donde venga
se dal passato
o dal futuro.

Ma dove sono gli amici?

Il tempo o la paura
li ha presi con sé
in gruppi di fragili gusci
verso i continenti della paura
dove il sole è un insulto.

Memoria

Movemmo da uguali aridità
verso identiche acque
senza conoscerci.

Era la tua una storia
di amari sorrisi.
Lunghe le notti deserte di stelle
sul tuo cuore
in viaggio verso il ponte
dell'altra riva.
L'ombra della città
con le sue luci
che non riscaldano l'inverno
sui tuoi passi
senza commossa adolescenza.

E il mutarsi del tuo volto
davanti ad uno specchio
che tradiva.

Furono le mie parole
un dono grave
sorprese dal vento
che agitava le nostre diffidenze.
Ma Iddio ti aspettava là dove la terra è più avara
dove il sole
è una memoria d'estate.
Senti.
È ancora desto il motore
che ci portò così lontano.
Itinerario lungo la vita.
Ora il tempo è una furia di mani
aperte al tuo dono.

Natale 1974

Abbi pietà di questa speranza
pietà di questa fede
pietà di questo amore
pietà di questo tempo.
Piove Natale
e nulla è nuovo
gente e cose:
abbi pietà.

Tu sai sperare
nella materia delle cose
pregnanze fecondate
da lucida ragione.

Credere realtà componibili
e sensi più umili:
bambino che crea
che cosa e per chi?

Amori più larghi
approdi provvisori
in cuori non continenti
senza morirvi.

Un tempo controllabile
dove agitare vita finché vivi
e dilatare scontri
verso paci non equivoche.

Io spero e non vedrò
credo e non so dire
amo e non posso lasciare
esule in un tempo non mio.

Salmo 1

Pentecoste di fuoco
un giorno di giugno
salmastro.
Nel tempo sere gialle
e vento di polline
Nello spazio verde maschio
e foglie assetate.

Assenze curve e pigre
lungo strade - formicaio.
Maestri gesticolanti
insegnano
su lavagne d'ombra
e scrivono la notte.
Profeti urlanti
chiamano il formicaio
da un giorno
solo loro.
Chiese malinconiche
al riparo dal fuoco
pregano la morte.
La barca del senso
viaggia oceani insperati,
sola.

Un fuoco pazzo
occupa il tempo
corre lo spazio
... e cammina
verso l'arca del senso.

Sera a finale

Le strade erano un nodo
da sciogliere coi piedi
di giorno
e mesti ricordi di case
con cani adagiati nell'ombra.

Ed io a inseguire
sogni di bene
per un comando assurdo
alla mia logica d'uomo.

Echi di dolore nel cuore
e vane parole di un poema
che si scioglie nel cavo delle mani.
E il sole testimone
di maldestre crociate
povero dono di parole e parole
senza senso.

Ma tu non potevi mancare.
Mi hai spinto nel cuore
certezze divine
speranze
come chiodi in tronco di quercia.

Ora le mie mani sono un ricordo di ali
che alla sera rimescolano memorie
senza fine.
E la tua voce velata
a dirmi parole di Cristo,
con implacabile forza
chiusa nel tuo sguardo di fanciulla
senza peso d'uomo sul cuore.
Verginità di esperienze
e un silenzio fervido
buono alle mani.

La luna sdraiata sul tetto delle case
ci confonde in un unico sguardo.
Le finestre sono piaghe di luce,
vedi,
e le case fosse di stanchezza.
Ma le mie mani tracciano segni strani
nella sera
per la quiete della città.

Fantasia di gennaio

Fuori la terra ha un colore di redenzione.
La povertà s'è fatta poesia,
liturgia di candidi segni.
Un miracolo di mille anni
approdato a questa nostra storia di giorni.

Il tepore di questo gelo
sulla triste civiltà
del nostro volto di nebbia.
Le inutili difese dell'uomo
arrese su queste strade
dove un gomitolo di rovi
ripropone gli incontri
del mattino di neve.
La nostra fuga che conserva
nel sangue i brandelli
di questa bellezza
per sempre proposta
alla gioia dell'uomo.

E il candore che annoda
musiche nel ventre del prato
e il silenzio che cammina
sulla grande pianura
e il volto delle cose vestite di luce
un battesimo per gli occhi.

Anch'io la chiamo
nostalgia di molte genti.
Tendere le mani
su questo simbolo di purezza
in un gesto colmo
di speranza e di benedizione.

Le strade di ogni Adamo

Nel flauto che sono
altri versa fiato
e musica sua.
E arrangia le più tristi
melodie
delle proprie ore
randagie.

E mi chiedo
anch'io
se tornerà
un nome per me
senza volto.
Una carne
che non so.
Una dolcezza
che ignoro.
Un sorriso
senza storia.

Il sangue è musica
che punge e risale
le strade di ogni Adamo.

Ed è Redenzione

Voglio leggende vere nel mio sangue
e cascate di vento antico
sulla mia pelle.

Non inseguivo nulla
ed ho trovato.
Fuggire e scoprire
come il vento
quando torna alla casa
delle sue primavere.

Senti.
Tu sei venuta fuori
dalla nebbia
come i miraggi
e le paure.
Ed eri un sorriso nuovo
in cammino da molto lontano
dal seno di nostra madre.
Questa sera
non ha tramonti accesi
né nuvole mutevoli
né canto d'uccello,
una mano inesperta
l'ha messa lì
informe
sui fianchi duri
della chiesa della Riconciliazione.

Non so quale mano
ti ha condotto qui
dove il sole sei tu…

So chi ti veste di grazia
e perché le tue parole
sono come quelle
che metto nel pane
quando diventa Cristo.
So perché quando
mi ridi nella mano
si desta un misterioso
orizzonte di rondini.
Il tuo silenzio è come l'aria
che non fa male
e la tua preghiera
un ritorno all'ora
di mio padre.
Hai il volto sincero
della gente
delle mie montagne.
Con te l'amicizia
è come nei giorni antichi
quando Dio si innamorò
dell'uomo con frequenza
di anni.
Ed è Redenzione.

Già vive il Natale

Noi restiamo qui
come il tempo e le stelle
e maturiamo parole.
Non so in quale,
ma in una promessa
già vive il Natale.
Forse un evento
che stupisce l'universo.

Io metto le mani
nel tuo silenzio.
È come sorprendere
la vita dove non tradisce.
Fa bene la vita,
quando la inventa l'amore.

Fantasia alpina

Battesimo di neve
  veste le montagne.

Andiamo.
  Voglio calarmi con nudità interiore
  in questo sogno di cristallo.
  Perdermi.
  dietro le orme guardinghe
  degli animali alpini
  dagli occhi pieni di neve.
  Vivere libertà ignote
  all'ombra dei vasti silenzi
  dei laghi sommersi.

Anche la preghiera, qui,
  ha voce non umana.
  Viene su dalla terra
  come la tormenta
  quando il vento
  fugge dai monti con piedi di camoscio.
  La voce è aspra
  come di mille rocce
  sbattute dalla bufera.
  Andiamo.
  Dietro i duri speroni
  del Castellaccio
  ha preso dimora Iddio
  profugo dalle città di cenere.
  Lassù il bianco
  è morbido come carne d'ostia.

Là si respira il profumo
  di terra senza peccato.

Primavera camuna

Lasciatemi tornare alla mia valle
dove la primavera
non è una stagione
ma un modo di vivere e di morire.
Memorie di monti
ho negli occhi
tracce di boschi e di prati
dove matura il silenzio
e la fatica.

Tu non sai quando
portavo al pascolo
il sole
da una cima all'altra,
né quando prendevo
tra le mani
il rumore del ruscello
per costruire sogni.
E la paura scendeva
ogni notte dalle vette
dove la neve
è come la vita
bella e minacciosa.
Respirare, qui,
è come bere il tempo
che ha misura così diversa
nella storia della montagna.

E tu sai
da quando sei nato
che qualcuno
ti concede i giorni
ora per ora
come ai fiori
e al vento
e alla tempesta.

Gli uomini qui
sono generosi nella fatica
forti e fedeli nella speranza
veri nell'amore.
Qui ogni passo
è sempre una conquista.

Ripartiremo

Vieni con me,
la mia valle è piccola
come una conchiglia
ma vi risuona il mondo.
E vi si placa.

Tu sei stagione dell'anima,
un porto di peregrinazioni
del vagabondo Adamo.
Di ogni adamo
che contende alla terra
il cibo e la fatica.

Ripartiremo.
Ma col fiato di neve
di ogni sera.
Ma col proposito
di aspettare ad ogn'alba
l'appuntamento del sole.
Di fare delle nostre mani
una conchiglia
dove risuoni il dolore del mondo
e vi si plachi.

Viens

De quels horizons me vient ton âme?
De quelles étoiles portent la poussière tes pieds?
Quel chemin de l'histoire
a constitué l'harmonie de ton corps?
Et la caresse de tes yeux
et la lumière de tes cheveux
et la douceur de ta peau
et l'incroyable intelligence de tes mains?

Je veux remonter avec toi
l'espace du temps qui nous sépare.
Revenir à une source
où les eaux sont sans souvenir
et les souvenirs sans peines
et les peines sans demains
et les demains sans morts.

Tu me chanteras
les paroles abstraites
d'une terre lointaine
d'un soleil derrière les nuages.
Et la lune qui s'éloigne
dans un ciel qui danse
où tous les hommes
ont trouvé leur patrie.

Les silences absolus
qui sillonnent nos mémoires
sans nostalgie
et qui préconisent
des jours sans remords.
Viens,
ton pas a la légèreté de la surprise
et l'intensité d'une découverte.

A MIO PADRE

Il tempo si è fermato
sul tuo volto
che ha perquisito
primo simbolo della vita e della forza.
18 luglio 1960.
Ora tutto cammina a ritroso
portato dalla necessità e dall'amore.
Non so delle tue aurore
giochi imprevedibili di luce
capriole di colori ultraterreni
che rallegrano la tua anima quieta
e del riposo che tu hai ignorato.
Ti devo dire
padre,
della mia pena d'uomo
che tu misuri col metro di Dio.
La paura dei miei giorni
e mia nostalgia di sacerdote
che tu non hai conosciuto.
Ogni conquista
ha limiti amari
e immutabili,
ogni amicizia
pause d'assenza.
Mi muovo come in un paese nemico
sperando
che qualcuno mi offra
il peso della sua umanità dolente.

Ora anche il tuo amore
obbedisce alla logica di Dio.
Se dal silenzio
sorgerà il tuo volto
sarà solo per dirmi
con la speranza e la fede
che ricordo di te.

Digiuno

Digiuna da parole pungenti…
  e libera parole di bontà.
Digiuna da sterili malcontenti…
  e fa il pieno di gratitudine.
Digiuna da rabbia e rancori
  e riempiti di mansuetudine e pazienza.
Digiuna dal pessimismo…
  e fa spazio alla speranza.
Digiuna dalle preoccupazioni…
  e confida in Dio.
Digiuna da noiose lamentele…
  e colmati delle cose semplici della vita.
Digiuna da pressioni insistenti…
  e colmati di preghiera.
Digiuna dal giudicare gli altri…
  e scopri il volto di Gesù che c'è in loro.
Digiuna da tristezze e amarezze inutili
  e riempi il tuo cuore di sana allegria.
Digiuna dall'egoismo…
  e riempiti di compassione verso tutti.
Digiuna dalla mancanza di perdono
  e riempi la vita di gesti di riconciliazione.
Digiuna dalle parole vane…
  e allenati a stare in silenzio
  e impara ad ascoltare gli altri.
È questo il digiuno che regala
  una vita quotidiana inondata
  di pace, di amore, di fiducia.
Possa tu vivere una quaresima
  veramente particolare
  in viaggio verso la tua
  Pasqua di Resurrezione!

Hanno riaperto il ventre a Nunzio

Hanno riaperto il ventre
a Nunzio marito di Eugenia
e vi hanno rubato
l'unico rene.
L'unica speranza.

Hanno tagliato la vita
e riaperto la via
alle lagrime
e allo sgomento.

Eugenia è pallida
come una statua greca.
Ma il suo uomo
è carne e sofferenza.
Ha perso la parola.
Cosa può dire
se non ha domani?

Guarda tra un velo d'acqua
e non sai più se ti veda,
forse conta un rosario
di giorni e di emozioni
tra il viso di Gianluca.

Nunzio Velo è alla stanza
numero 410.
Non sa ancora
che un coltello sterilizzato
ha tagliato a metà
i fogli con i progetti
delle sue case.

È passato attraverso
il giardino ed ha diviso
in due il letto matrimoniale.
Le sue mani cercano
la vita
e non incontrano
che il sangue caldo
sulla sua pelle forte,
di muratore veneto.

Tu non sai
ma Nunzio ha due occhi azzurri
in mezzo al viso
un figlio ed una moglie.
Trent'anni di amore
e di sofferenza.
Ha costruito case,
rotto sassi,
ha degli amici
ed un sorriso
che fa bene.

Conferenza dell'alimentazione

Ruderi d'uomo
disseminati
lungo i meridiani della fame.
Camici bianchi
archeologici angeli
degli sterminatori
dipanano
oziose discussioni.
E mangiano ubriachi
d'inediti dizionari.

Campesinos disossati
intonano analfabeti
cori di ribellione.
E l'eco si perde (?)
sul ventre nero
dove già è matura
la morte.

Safari cattolici
portano croci
dove han rapito
ricchezza,
nel nome del padre.
Il figlio, oggi,
muore di fame.

Peones idrofobi
cavalcati d'enormi
sombreros di rabbia
trascinano martelli
cubani.

Dove il Gange impigrisce
in un'ansa
a forma di falce
un indiano dei Veda
si è sciolto in acqua.

Riapparirà pioggia
sulle officine del Nord.

Esiliare

Nessuno ha visto
ma un viaggio di profughi
attraversa la storia.

Nessuno ha sentito
ma una storia di esuli
sosta da cent'anni
ai confini d'Italia

Nessuno parla
ma perché
ha in gola
cent'anni di esilio:
il silenzio è complice
e il viaggio continua.

Continua
come la pioggia del Nord
che infradicia
smembrata in nazioni
la terra di tutti.

Il nonno conosceva
le fatiche del mare
e l'inguaribile sete dei campi;
la sua saggezza
parlava siciliano.

Il padre è partito
a vent'anni
abbottonato sotto la giacca
il sole assurdo
del mezzogiorno.

Ci volle una vita
per sciogliere in rabbia
tanta memoria
di sole.

Il figlio non capisce
perché sia straniera
la terra dov'è nato.

Non capisce
la saggezza del nonno
e la rabbia del padre.
Non capisce
ma si esprime
in una lingua diversa.

Un fiore sul canale

Un viaggio d'acqua
  illude il nostro quartiere
  dove spostarsi
  vuol dire solo emigrare.

Un viaggio sporco
  che ha gusto
  di soldi e di morte.

Le case vi sostano
  da tanti anni
  ma non vi si specchiano più
  hanno rughe persino nel cuore.

Un giorno le incoronava
  il volo dei gabbiani
  un sogno del mare.

Il sole al tramonto
  batte una mano
  sull'onda più anarchica:
  il rado bagliore
  è poco più di un lamento.

Poi il canale
  si sposa alla notte.

Tra questa morte
  un sorriso straniero
  carico di tutte le memorie
  di un'isola antica
  dimenticata
  nel Mediterraneo.

Un sorriso lieve e dignitoso
  che viene su da secoli remoti
  attraverso la sofferenza.

Non chiedergli
perché conservi il sapore
di tutte le primavere
dell'umana tenacia.

Mettitelo negli occhi
misterioso e fresco
dolce e forte.

La vita forse è cominciata così
quando il sorriso
ha anticipato la speranza
e la speranza ha generato
il canto e la poesia.

Danza lenta

Hai mai guardato i bambini in un girotondo?
O ascoltato il rumore della pioggia
quando cade a terra?
O seguito mai lo svolazzare
irregolare di una farfalla?
O osservato il sole
allo svanire della notte?
Faresti meglio a rallentare.

Non danzare così veloce.
Il tempo è breve.
La musica non durerà.
Percorri ogni giorno in volo?
Quando dici "Come stai?"
ascolti la risposta?
Quando la giornata è finita
ti stendi sul tuo letto
con centinaia di questioni successive
che ti passano per la testa?
Faresti meglio a rallentare.
Non danzare così veloce
Il tempo è breve.
La musica non durerà.
Hai mai detto a tuo figlio,
"lo faremo domani?"
senza notare nella fretta,
il suo dispiacere?
Mai perso il contatto,
con una buona amicizia
che poi è finita perché
tu non avevi mai avuto tempo
di chiamare e dire "Ciao"?

Faresti meglio a rallentare.
Non danzare così veloce
Il tempo è breve.
La musica non durerà.
Quando corri così veloce
per giungere da qualche parte
ti perdi la metà del piacere di andarci.
Quando ti preoccupi e corri tutto
il giorno, come un regalo mai aperto
gettato via.
La vita non è una corsa.
Prendila piano.
Ascolta la musica.

Un lago di vita

Questo dolce vagare del vento
tra boschi ed ulivi
è una carezza che il lago ti manda.
Non grida e non freme.

Caduta la sera
verrà la luna dall'ombra dei monti
tra giochi di nuvole amiche
a tracciare sull'acqua
un sentiero di luce.
E una corte di lucciole
immobili
disegnerà favole e forme
nella volta del cielo.

Ricordi e memorie
ti giungono
in disordine gaio
alla soglia del cuore
e fanno la spola
tra la vita vissuta
e quella sognata.

Rivivere ogni sera la vita
e viverne un'altra
che non fu né sarà
è l'ambiguo colore del dono.
L'una si mette nell'altra
e tu non sai più
se quella o questa fu vera.

L'alba ti rende al presente
e non saprai mai quale parte di vita
- sognata o vissuta -
ti aiuta a portarlo
mentre se ne va nel ricordo
vissuto o sognato.

Leggero è il reale
che un sogno trasforma.
È brezza d'ulivi
e carezza del lago
e sentiero sull'acqua
visto da una ria
che con l'acqua cammina.

Chissà se la terra
ha anch'essa una foce
come l'acqua e la vita.

Agosto 2003

Questo cielo liquido senza voli di nubi
non sa reggere il peso del sole.
Flette e si scioglie.
Stagna un sole greve sulle solitudini umane.
Stanchezze appassite cercano ristoro
dentro ombre inconsistenti.
Una coltre di colpevole fumo
invita - da noi - tropici senza innocenza.
Fiumi diventati ruscelli
ruscelli rigagnoli e rigagnoli sabbia
non disarmano più
la grande sete della natura. Arida.
Acqua
Acqua
Acqua
ricchezza defunta:
troppa e d'un colpo
o scarsa come la gioia.
Ne valeva la pena?
Valeva la pena inquietare millenari equilibri
per giocattoli presuntuosi?
Valeva la pena dilatare i bisogni
per moltiplicare
superflui giochi di moda?
Valeva la pena…?

Pietà per la terra
per le sue risorse scarse e finite.
Pietà per la piccola casa dei nostri corti destini
resa oscena da inquieto furore.
Pietà per l'anima esiliata da un corpo
immemore, ingordo.
E tragicamente solo. Ormai
troppo pesante per la fragile scena del mondo.

Facciamo la pace, fratelli,
coi passi del nostro incerto cammino
con un modo saggio di abitare il mondo.
Facciamo la pace
con tensioni, nostalgie e paure
prima che una cieca hybris
inventi futuribili senza futuro.

Ora che la sera chiude la luce
e spalanca stupide luci artificiali
su inquietudini senza risposta
preghiamo insieme, amici,
perché il buio di questa notte severa
ci invogli alla luce di una stella che ammicca.
Lassù.

Anna

Ci mancherai.
Mancherai a Silvio e a Roberto
e alle tue troppo giovani nipoti,
mancherai a Simonetta, a me e a tanti.
Ci mancherà la tua fede
forte e curiosa
nel Dio di tutta la vita
che interrogavi senza tregua
per trovargli un volto scrutabile.
Ci mancherà vederti vivere
dentro la piaga inguaribile
del tuo indefettibile amore per Gin.
Ci mancheranno
le tue parole dolenti su un mondo
che amavi troppo
per sopportarlo futile e sprecato.
Ci mancherà la tua musica serena
la tua poesia dimessa
e i colori che mettevi sulle cose
in quadretti umili ed espressivi.
Ci mancherà la tua voce
giovane e calda
il tuo volto armonioso
da bellezza rinascimentale
e sempre aperto al sorriso.
Ci mancherai crudelmente
come a te è mancato Gin.
Te ne sei andata in punta di piedi
e a noi resta un dolore senza confini.
Dalla nebbia di questo dolore
a me piace pensarti
finalmente ricongiunta.
Ricongiunta a Dio e a Gin
e più vicina a noi.

Prepara un posto anche per noi
nella luce della tua nuova dimora.
E intanto tienici per mano
perché le nostre non si sentano orfane
e sentano per sempre
la carezza che le faceva piene.
Tienici per mano
per condurci
su strade e percorsi
da non smarrire
per trovarti ogni giorno
come ti abbiamo conosciuta.
Facci il regalo della Grazia
che ti ha accolta per l'eternità.
E mantienici con te nella pace. Amen.

Cuore di mamma

Davvero, c'è un paese che accende la sera?
Un paese dove il canto degli uccelli gioca
su un pentagramma di luce che tiene alta la speranza?

Non cercarlo lungo geografie reclamizzate
né dentro mappamondi di celluloide.

Occhi militari e mani troppo piene
che li frugano da millenni
hanno esiliato i giorni della speranza
dietro saracinesche metalliche
e spento il canto,
la musica, il ruscello.

Cammina invece verso
un cuore di mamma
che ha lavorato la vita
sorridendo al bene e al bello,
all'alba e al tramonto.
Di un sorriso timido e schivo,
non compiaciuto
che bisogna indovinare
tanto è vicino all'amore.
E che fa finta di non capire
per non giudicare,
per non chiudere ritorni,
per facilitare il perdono.

Ci sei?
Fermati un momento davanti
a questo sorriso
che non scoprirai più
se non risalendo
lacrime e silenzio, come quando una frana
ha ostruito il sentiero
verso un paesaggio ineffabile.

Pochi operai di luce
spalano, notte e giorno,
materiale invisibile
risalendo il corso del pianto
e la memoria dell'ultimo sorriso.

Uno sforzo che accende la sera
e porta in braccio la speranza.
Ma che altro ha fatto
questo cuore di mamma
lungo tutta la vita?

Per Maite

Dov'eri quando è scesa la notte
suoi tuoi occhi perennemente inquieti?
Bacellona, Madrid, Andalusia...?
E quale luce ti è venuta incontro
quando hai lasciato
l'angusto pertugio della morte?

Dall'altra sponda
del grande abisso
che ci separa
ti immagino accolta
da innumeri fratelli di sofferenza.
ll folto gruppo di chi
nel mondo
si è sempre sentito straniero.
Di chi ha scontato giorno dopo giorno
una vita smarrita.
Umiliati e offesi
ogniqualvolta al loro grande dolore
si è dato il nome di vizio.
Che vi raccontate ora
storditi da tanta pace
mai incontrata sulla terra?

Un cancro oscuro,
il tuo rongeur
ti ha consumato l'anima
oncia per oncia
mentre acceleravi i passi
della tua erranza,
un doloroso pellegrinare
senza possibile riposo.
Tu
mai doma e sempre esule.

Ti ricordo vagolare
nella notte di Bruxelles
la città che amavi
e rifiutavi.
Forse sei morta di essere cercata
e di aver rifiutato.
Sempre.
Ma che potevi dire a quanti
cercavano il tuo corpo giovane
e incontravano le piaghe
della tua anima lacerata?

Incapace di vivere
hai rimandato amore
professione, maternità.
Appuntamenti che sentivi
di non potere onorare.

Eppure amavi la vita
e non volevi uscire dal mondo.
Te ne sei andata a ritroso.
Sola come sempre
col tuo sorriso triste
con i tuoi occhi da animale braccato
con la tua inguaribile stanchezza
con la poca speranza residua
dopo ogni esperienza fallita.

Ti prenda Iddio nella sua casa
dove ogni incontro è un sorriso
ogni carezza un balsamo buono
ogni sguardo un abbraccio.

Capodanno 1999

Anno che va, anno che viene
Oggi come ieri, ieri come domani.
Per arginare il flusso
e dargli misura.
Che anno è?
Consulti un calendario
e ti guardi allo specchio.
Tanto, se va male corri in farmacia.
Che ora è?
Distrattamente guardi l'orologio
e leggi una cifra.
L'altro ci crede e fa quello che deve
o non lo fa.
Il tempo porta la vita
e la vita scandisce il tempo.
Poi la vita si stanca
ed esce dalla misura.
E il tempo continua senza di te
né più leggero, né più inutile.
Anno che viene, anno che va.
Da quando e fin quando?
Non chiederlo, nessuno lo sa.
Che c'è da far festa?
Il passato, il presente, il futuro? Puoi scegliere
e se non scegli,
festeggi e basta.
Il poco della vita.
Festa è battito d'ali.
Le stesse che vegliavano su Bethleem
una notte di fine dicembre
di duemila anni fa.
Quando il tempo
cominciò a tessere luce
attorno ad una culla.

E la luce venne a dire
che il tempo è un dono
e la vita una chance.
Celebrare il dono
benedire la tua chance.
il senso della vita.
Il tempo dell'uomo
è la musica di un Dio.

Il vecchio minatore

Veniva dal passato e da un paese
sospesi ancora in fondo alla memoria
portava legata al cuore la gran fatica
di chi parte e non ha destinazione.

Rit. Oilì, oilà
La vita vera dove sarà?

Gli hanno spento il sole e le stagioni
la luna gliel'han data appesa in fronte
l'han chiuso a coglier fiori di carbone
nel fondo per sentieri di paura.

Ed ora è morto il vecchio minatore
col volto stanco e gli occhi da bambino
trent'anni di lavoro e la pensione
per comperar la morte e il cimitero.

Canzone del CASI-UO incisa nel disco Canzoniere dell'emigrazione n° 3. *Questo testo di Bruno Ducoli, cantato durante uno spettacolo che fu rappresentato molte volte in varie città del Belgio da giovani italiani, è un omaggio ai molti immigrati italiani che tra il 1948 e il 1960 sono morti nelle miniere belghe.*
Per ascoltare alcuni brani del Canzoniere dell'emigrazione: *https://casi-uo.com/musique/*

Il mio paese

Nel mio paese il sole è un fanciullo
che gioca con l'acqua in riva al mare.

Ma l'uomo nasce vecchio al mio paese,
ogni volto è maschera di un lamento antico.
Si cresce troppo in fretta al mio paese,
si gioca a lavorare, s'apprende sulla strada.

La casa è una valigia al mio paese,
in fuga dal passato, in viaggio verso il nulla.
Il treno è la speranza del mio paese,
vagoni di silenzio su binari di illusione.

Ma quando sei lontano dal mio paese,
frequenti volti ostili e notti di carbone,
si torna sempre vinti al mio paese,
per consumare soli i giorni della fine.

Chi torna ha già comprato, al mio paese,
due giorni di silenzio e una casa per morirvi.
Si muore in cento lingue al mio paese,
cento lingue male apprese al tempo dell'esilio.

Nel mio paese il sole non è innocente,
ma gioca con l'acqua in riva al mare.

La poesia Il mio paese *è diventata, grazie a Giovanni Panozzo, una canzone che a partire dal 32° minuto conclude il video* Memoria. Immagini e parole dell'immigrazione italiana in Belgio. Incontro con Bruno Ducoli, *realizzato dallo stesso Giovanni Panozzo con il sostegno della FIM-CISL, Gargnano, 2007.*
https://www.youtube.com/watch?v=Xvu5hljHwYQ

3 Introduzione
5 Lasciateci l'amore
6 Non gridare
8 Allegoria del mio tempo
10 Momento di Caino
12 Noli me tangere
14 Crisi
16 Conclusione
17 Ore 1
18 Dove sono gli amici
19 Memoria
20 Natale 1974
21 Salmo 1
22 Sera a finale
24 Fantasia di gennaio
25 Le strade di ogni Adamo
26 Ed è Redenzione
28 Già vive il Natale
29 Fantasia alpina
30 Primavera camuna
32 Ripartiremo
33 Viens
34 A mio padre
35 Digiuno
36 Hanno riaperto il ventre a Nunzio
38 Conferenza dell'alimentazione
40 Esiliare
42 Un fiore sul canale (1974)
44 Danza lenta
46 Un lago di vita
48 Agosto 2003
50 Anna
52 Cuore di mamma
54 Maite
56 Capodanno 1999
58 Il vecchio minatore
59 Il mio paese